

GIACOMO MEZZENA

LA FIGURA DI ADLER COME PADRE,
VISTA NELLA SUA COERENZA PSICOPEDAGOGICA
E SOCIALE DALLA FIGLIA ALEXANDRA

In « We knew Alfred Adler » (Individual Psychology Pamphlets — Number two — the Adlerian Society of Great Britain, 1977) appare uno scritto di Alexandra Adler intitolato « Recollection of my father ». La lettura di questa testimonianza offre utili motivi di riflessione che permettono di comprendere con sempre maggior profondità la figura del fondatore della Psicologia Individuale.

Anzitutto il lettore può essere colpito dalla coerenza tra prassi e teoria, elemento non sempre presente nei grandi maestri; ma in Adler ci rendiamo conto che è tale da permetterci una più valida comprensione della sua personalità.

Scrive Alexandra: « La tollerante atmosfera domestica nella quale io e i miei fratelli siamo cresciuti a Vienna ci ha offerto una buona occasione per conoscere nostro padre e acquisire la capacità di penetrare nel suo modo di pensare e di agire con gli esseri umani ».

Pertanto l'atteggiamento del padre e la stessa atmosfera familiare non solo facilitano il rapporto affettivo, ma influiscono positivamente sulla maturazione del sentimento sociale.

Adler diventa così il modello di comportamento per i suoi figli che lo percepiscono in modo estremamente positivo. « ... Egli era per temperamento un uomo molto socievole e godeva la compagnia dei suoi amici che spesso accoglieva alla nostra mensa, dove nascevano vivaci discussioni che frequentemente continuavano fin dopo mezzanotte ».

Il modo con cui il padre si comporta nei confronti del prossimo evidenzia la forza del suo interesse sociale. Egli non è portato a ritirarsi in uno « splendido isolamento », a coltivare inte-

ressi egoistici che si pongono contro la società, ma a compiere sforzi per comprendere gli altri e i problemi universali che uniscono l'umanità. Non, dunque, una semplice disposizione all'estroversione, come sottolinea Jung, confrontando Adler a Freud (l'introverso) ⁽¹⁾, ma un sentimento sociale che non lo limita all'amicizia ristretta a pochi individui, ma lo induce a dibattere i grandi temi con tante persone, anche le più semplici, poiché sono di interesse universale.

Quella che noi nel campo educativo definiamo « responsabilizzazione », nonché la distinzione che facciamo tra libertà e licenza, tanto importante nel rapporto fra adulto e bambino, la troviamo non solo teorizzata, ma già presente nella pratica educativa familiare di Adler.

« Noi bambini che durante i pasti serali (con gli amici del padre) apprendevamo e maturavamo, avevamo il permesso di rimanere tanto quanto volevamo; eravamo incoraggiati dai nostri genitori ad usare il nostro giudizio circa il momento di prendere congedo da tutti per andare a letto. La sola condizione posta era che il mattino dopo dovevamo essere pronti e puntuali alla scuola ».

Come si vede è concessa al bambino la libertà di prendere le proprie decisioni; nello stesso tempo è anche presente la fermezza nell'educarlo, l'atteggiamento che favorisce in lui la tendenza ad assolvere i propri doveri.

« Io ricordo — dice Alexandra — che noi ascoltavamo con rapito interesse e sparivamo, uno ad uno, quando il sonno ci stava per vincere ».

Nel 1933, poco tempo dopo che Hitler aveva preso il potere in Germania, i giornali avevano riportato la notizia che una donna, accusata di aver tramato contro la sua vita, era stata impiccata, e che Hitler stesso aveva voluto presenziare all'esecuzione. Alexandra ricorda che questa notizia aveva profondamente turbato il padre il quale affermò che era inimmaginabile l'accaduto, in quanto non ci si può aspettare che un uomo, una volta venuto al potere, desideri andare a vedere giustiziare una donna. Al tempo in cui molti nel mondo erano ancora restii a giudicare definitivamente in senso negativo il dittatore tedesco,

(1) *Psychologie de l'incoscient*. Ginevra, Librairie de l'Université, Georg et Cie, 1952, pp. 87-90 (trad. it.: *Psicologia dell'inconscio*. Boringhieri, Torino).

Adler aveva già giudicato la personalità di Hitler da un solo atto.

Alexandra prende spunto da questo ricordo per sottolineare anche qui la coerenza paterna: « Questo è un esempio dell'uso del concetto dell'unità della personalità, un principio fondamentale della Psicologia Individuale ».

Il bisogno di cooperazione e di compartecipazione emotiva verso i propri simili, che si fonda sul sentimento sociale, lo possiamo rilevare anche negli episodi più comuni della vita di ogni giorno vissuta da Adler.

La figlia, per testimoniare l'altruismo, la profonda comprensione e solidarietà del padre verso le persone che si trovano in situazioni umane di particolare gravità e pericolosità, racconta che una volta egli, mentre era impegnato in una seduta analitica, vide su una finestra aperta del palazzo di fronte, all'altezza del quarto piano, due bambini che vi erano seduti e giocavano in quella pericolosa posizione, incoscienti del pericolo che stavano correndo. Egli immediatamente lasciò il suo paziente e si affrettò ad andare dalla madre dei due piccoli per metterla in guardia di quanto stava avvenendo ed aiutarla a togliere i due figli dal davanzale della finestra.

Adler non era per nulla portato ad esibire le proprie doti. Il suo sentimento sociale lo portava ad esprimere emozioni che uniscono, non quelle che aumentano il contrasto con gli altri come l'ambizione e la competizione intesa come conflitto negativo anziché stimolo reciproco. Privo di vanità, non teneva agli onori che gli conferivano. Alexandra ricorda che il padre durante la prima guerra mondiale era stato decorato con una medaglia per il servizio medico prestato al fronte. « Egli la diede a mio fratello, a quel tempo nella sua prima adolescenza, che neppure provò grande interesse in ciò ».

Le personalità del Maestro, comunque, era forte ed esercitava sugli altri profonda impressione.

J.B. Fages (storia della Psicologia dopo Freud, ed. « Il pensiero scientifico » - Roma, 1979) lo definisce « oratore nato, amante dei contatti con il pubblico »; egli rileva che « Domina essenzialmente in lui la tendenza alle relazioni sociali: è naturalmente popolare » e ancora « ... egli deve il suo successo professionale alla precisione della sua diagnosi, alla sensibilità di fronte alla sofferenza, al senso psicologico nel contatto con i malati ». Se le definizioni di uno storico non adleriano sono così

elogiative, possiamo ben dire che quanto è scritto dalla figlia sul padre, pur essendo colorato da un affetto profondo verso di lui, non si scosta dalla obiettività che ci permette di approfondire la conoscenza di Adler.

Tra i ricordi di Alexandra ne emerge uno che sottolinea la profonda impressione che il padre sapeva esercitare sul pubblico e l'enorme successo che riscuoteva come conferenziere. « Le sale per le conferenze erano sempre piene quando egli parlava. Una volta, quando io arrivai con lui in una sala dove egli era conferenziere, fummo respinti all'entrata perché nella sala non c'era più spazio. Mio padre, che aveva tentato di farsi riconoscere come conferenziere, si sentì replicare dagli usceri che altri prima di lui avevano tentato lo stesso stratagemma ».

Herta Orgler ha affermato che la dottrina di Adler è espressione del suo stile di vita. Questa affermazione è tanto vera da indurre gli studiosi a dar grande importanza alla storia personale del fondatore della Psicologia Individuale, storia che getta una luce ulteriormente chiarificatrice sul suo pensiero, sottolineandone la coerenza e la modernità.

Ma le testimonianze di una figlia e di una allieva, nonché il giudizio di uno storico, possono essere messi in dubbio e si leggono certe « impressioni ». Mi riferisco a quanto Jones, biografo di Freud, ha detto sulla personalità di Adler: « Secondo la mia impressione Adler era un individuo burbero e attaccabrighe, il cui comportamento oscillava tra la litigiosità e il cattivo umore. Era evidentemente ambiziosissimo e litigava continuamente con gli altri sulla priorità delle sue idee ». Si tratta come si vede, di una impressione che si trasforma in un giudizio pesante, per nulla obiettivo proprio perché non si basa su una valutazione imparziale; impressione probabilmente alimentata da sentimenti competitivi che inducono alla svalutazione di chi non la pensa come noi.

Alcuni potrebbero dire che nella testimonianza di una figlia e di una allieva si deve tener presente il lato affettivo del rapporto che condiziona il giudizio.

Indubbiamente. Ma questo non toglie nulla alla personalità di Adler. Altre testimonianze che discuteremo in un prossimo scritto contribuiranno a confermare questa nostra convinzione.